

UN PROGRAMMA PER GLI ITALIANI

Appunti sul "Piano Vanoni,,

NATURA E OBIETTIVI DEL PIANO VANONI

1) Che cosa è e che cosa vuole il Piano Vanoni.

Il Piano Vanoni (1) non è un piano di azione dettagliato, ma piuttosto una serie ben collegata di previsioni e di assunti, che riguardano la produzione, i consumi, gli investimenti, il commercio, il volume delle forze di lavoro e tanti altri fattori, che, presi insieme, con la loro azione coordinata, devono concorrere efficacemente alla realizzazione, entro il 1964, di una economia di piena occupazione.

In esso sono raccolti, in forma schematica, i risultati di una indagine scientifica sull'economia italiana; i problemi di fondo di tale economia vi sono individuati e analizzati, e insieme vi si avan-

(1) *Schema di sviluppo dell'occupazione e del reddito in Italia nel decennio 1955-1964.* (abbrev. Piano Vanoni), gennaio 1955; *Elementi per la politica economica del quadriennio 1955-58 - Rapporto al Consiglio dell'O.E.C.E.* (abbrev. *Rapporto Quadr.*), marzo 1955. (Bozze di stampa provvisorie pubblicate dal Comitato interministeriale per la Ricostruzione, Segreteria per il programma di sviluppo economico, Roma).

Lo « Schema » consta di cinque capitoli. Il primo offre la giustificazione e individua gli obiettivi di un programma decennale di sviluppo economico per l'Italia.

Il secondo dà le linee sommarie del programma di investimenti in tre settori considerati "propulsivi", cioè capaci di dare un maggior contributo alla intensificazione della attività economica; essi sono l'agricoltura, le imprese di utilità pubblica e le opere pubbliche.

Il terzo analizza il processo di sviluppo preconizzato al fine di utilizzare adeguatamente le forze del lavoro italiane, valutando gli investimenti richiesti e la loro incidenza sul reddito prevedibile.

Il quarto riassume i risultati che il processo di sviluppo dovrebbe produrre in fatto di consumi, bilancia di pagamento con l'estero, reddito e occupazione.

Il quinto esamina alcuni problemi fondamentali la cui soluzione deve essere considerata presupposto necessario per la riuscita del Piano.

Questi problemi sono: a) lo squilibrio economico tra Nord e Mezzogiorno; b) la necessità di un maggior impulso alle esportazioni; c) la necessità di una formazione professionale tanto delle forze di lavoro esistenti quanto delle nuove leve.

Nella conclusione viene sottolineato lo sforzo richiesto per la realizzazione del programma. Si tratta di uno « sforzo senza precedenti » per il Paese, in quanto sarà necessario contenere ed evitare il pericolo di una pressione inflazionistica con adeguati strumenti di politica fiscale, salariale ed economica. Inoltre sarà necessario un efficiente aiuto da parte dell'estero per condurre a buon fine lo sforzo del paese.

zano le ipotesi di lavoro per un programma di ricostruzione di essa. Non si danno quindi, in questo piano, strutture prestabilite, nè traguardi da raggiungere, come avviene invece per altri piani quinquennali o decennali: si dà unicamente una **diagnosi** e una **prognosi** della congiuntura economica in Italia, con una coraggiosa **formulazione di politica economica**, adattata e proporzionata alle reali possibilità e ai veri bisogni del Paese.

Secondo le parole dello stesso **sen. Vanoni** (2), **tre sono gli obiettivi** che lo « Schema » si propone: 1) quello di identificare la via da seguire per aumentare l'**occupazione**; 2) quello di migliorare la **distribuzione regionale** del reddito, accentuando la politica di miglioramento delle condizioni economiche e sociali dell'Italia Meridionale e delle altre aree depresse; 3) quello di raggiungere gradatamente un equilibrio permanente della **bilancia dei pagamenti**.

Per meglio comprendere la portata di questi obiettivi, conviene permettere un esame sommario, sia delle *variazioni dell'offerta di lavoro e del reddito* durante il prossimo decennio 1955-64, sia degli *squilibri* esistenti tra Nord e Mezzogiorno (3) e nella *bilancia dei pagamenti*.

2) Forze di lavoro e disoccupazione. (4).

Il punto di partenza dello « Schema », come pure **la ragione prima di ogni preoccupazione economica e sociale in Italia**, è quello della disoccupazione, sia attuale che potenziale.

Il bilancio dell'offerta di lavoro nel decennio 1955-64 ci dà un **preventivo di**: a) 2 milioni di nuove unità, che si presentano per la prima volta sul mercato del lavoro; b) 1.300.000 disoccupati e sottoccupati nel settore agricolo; c) 2.200.000 disoccupati e sottoccupati nel settore industriale e dei servizi.

Deducendo da queste cifre, 700.000 unità, dovute a disoccupazione « frizionale » o d'attrito (il 3% di 20 milioni di forze di lavoro nel 1964) e altre 800.000 unità, che si calcolano come emigranti all'estero nel decennio, **arriviamo alla cifra di 4 milioni di nuovi posti di lavoro**, necessari per l'attuazione del programma di piena occupazione, prospettato nello schema in esame.

Si devono pure tenere presenti alcune *variazioni* dell'offerta di lavoro nel decennio considerato. L'*incremento di natalità* del dopoguerra avrà ripercussioni forti sull'offerta di lavoro *nel 1960-61-62*, mentre in seguito esso ridurrà la sua influenza tanto che *nel 1967*, l'incremento annuo delle nuove leve di lavoro sarà attorno agli 80.000: il presente periodo si presenta, perciò, come il più cruciale, soprattutto per quanto riguarda il settore agricolo, saturo di manodopera. Di più, bisognerà tener conto che, dei 4 milioni di posti, circa 800.000 saranno destinati a *disoccupati tecno-*

(2) Discorso del sen. Vanoni a Milano, in *Il Corriere della Sera*, 10 maggio 1955, p. 1. *Il Sole*, 9-10 maggio 1955, *Mondo Economico*, Milano, 14 maggio 1955, p. 1. *Il Corriere della Sera*, 19 maggio 1955, p. 1.

(3) Pur stando alla terminologia usata nello « Schema », rileviamo che dal contesto appare che per Nord si intendono tutte le regioni Centro-settentrionali. Cfr. *Piano Vanoni*, cit., p. 75.

(4) Cfr. *Piano Vanoni*, cit., pp. 5-9.

logici, quelli cioè che, oggi pienamente occupati, nel corso del decennio verranno resi disoccupati dal progresso tecnico che in molti settori sostituisce mezzi meccanici alla manodopera (5).

OFFERTA DI LAVORO NEL DECENNIO 1955-64 (6)

Nuove leve di lavoro nel decennio	2.000.000
Offerta di lavoro estranea alle nuove leve:		
a) Settore agricolo:		
disoccupazione 1954	400.000	
disoccup. 1955-64 da sottoccupazione e da disocc. tecnol. agricola	900.000	
	300.000	
MENO: disoccup. frizionale agric. 1964	250.000	
Totale offerta settore agricolo	1.050.000
b) Settori extra agricoli:		
disoccupazione 1954	1.400.000	
disoccup. tecnologica 1955-64	800.000	
	2.200.000	
MENO: disoccupazione frizionale 1964	450.000	
Totale offerta sett. extra-agricoli	1.750.000
TOTALE offerta lavoro	4.800.000
MENO: emigrazione verso l'estero 1954-64	800.000
OFFERTA DI LAVORO COMPLESSIVA 1955-1964	4.000.000

Per quanto riguarda i valori delle singole componenti dell'offerta complessiva, potranno naturalmente sussistere *margini di errore*: di fatto essa rimarrà sempre attorno ai totali previsti.

Attualmente (dati del 1954) la mano d'opera è distribuita nel modo seguente: agricoltura 41%, industria 29%, servizi 30%; l'obiettivo da raggiungere, come vedremo, di percentuale normale è di circa un terzo (rispettivamente 33%, 33%, 34%) per i singoli tre settori dell'economia nazionale: ciò concorrerà a realizzare pure una distribuzione più equa anche del reddito ed un mercato più regolare (7).

(5) *Ibidem*, p. 11.

(6) *Ibidem*, p. 9, tav. 2.

(7) Cfr. *Piano Vanoni*, cit., p. 70, tav. 36 e nota. - La seguente tabella dà modo di fare un confronto nella distribuzione delle forze di lavoro ipotizzate per l'Italia nel 1964 con quelle attuali di altri Paesi:

PAESE	POPOLAZIONE ATTIVA (percentuali sul complesso)		
	agricoltura	industria	servizi
Italia 1954	41	29	30
Italia 1964	33	33	34
Francia	31	35	34
Germania Occid.	18	46	36
Canada	26	28	46
Inghilterra	6	46	48
Norvegia	35	25	40
Paesi Bassi	19	32	49
Stati Uniti	18	32	50

3) Reddito nazionale (8).

Il programma di sviluppo economico, che deve creare 4 milioni di posti di lavoro, si basa sull'**ipotesi di un incremento del reddito nazionale** che mantenga **un saggio medio annuo del 5%**, come nel passato quinquennio. In questi cinque anni, però, la situazione del cosiddetto mercato del lavoro non ha mostrato un miglioramento sensibile. Questo fatto si spiega soprattutto con l'esistenza di capacità produttive non completamente sfruttate, tanto in attrezzature quanto in mano d'opera già occupata.

« Si è avuto cioè — come osserva il "Mondo Economico" — uno slittamento tra aumento del reddito e aumento dell'occupazione, attraverso un forte incremento della produttività ».

Questa situazione ora sembra cambiata e il medesimo saggio annuo di aumento del 5% **potrà creare nuovi occupati, a condizione, però, che vi siano maggiori investimenti.**

Analizzando i dati del reddito nazionale attuale, notiamo che **il reddito medio per addetto in agricoltura è poco più della metà del reddito per addetto negli altri settori dell'economia nazionale.** E' noto poi che le **possibilità di sviluppo** del reddito nel prossimo decennio sono certamente maggiori nei settori extra-agricoli. Ne segue quindi che i 4 milioni di posti addizionali dovranno essere ricercati tutti **all'infuori dell'agricoltura.**

Ciò posto, sorge il **problema delle proporzioni** in cui incremento di occupazione e incremento di produttività dovrebbero concorrere al nuovo sviluppo economico del Paese, così da assicurare il necessario incremento di reddito del 5%.

Il reddito netto nazionale, valutato nel 1954 a 10.450 miliardi, viene calcolato, per il 1964, a 17.000 miliardi (9). L'aumento (in 10 anni) di 6550 miliardi dovrebbe derivare: **a)** per quasi il 45% dal reddito prodotto dai 3.200.000 **nuovi occupati** (mantenendo occupati gli 800.000 eliminandi dal progresso tecnologico); **b)** dall'utilizzazione di **capacità produttive ancora disponibili** o sottoutilizzate, specialmente nei settori meccanico, tessile, siderurgico, di raffinerie ecc.; **c)** da un aumento di **prodotto netto agricolo**, senza aumento, anzi con riduzione di manodopera (dal 41% al 33%); **d)** da un aumento di **produttività dell'industria e dei servizi**, cioè dei settori extra-agricoli: aumento, però, che non dovrebbe superare il 38,2% dell'incremento totale del reddito, affinché il nostro sistema economi-

(8) Cfr. *Piano Vanoni*, cit., pp. 11-15 e tav. 5; *Mondo Economico*, Suppl., 15 gennaio 1955, p. 1.

(9) *Struttura del reddito netto nel 1954 e nel 1964* (Ibidem, p. 68 tav. 34):

Settori	1954		1964	
	miliardi	%	miliardi	%
Agricoltura	2.775	26	3.320	20
Industria	4.150	40	7.560	44
Servizi	3.525	34	6.120	36
Complesso	10.450	100	17.000	100

co possa mantenere il dovuto **equilibrio** tra l'intensità di impiego del capitale e l'intensità di impiego della manodopera, tenendo conto della relativa abbondanza o scarsità dei due fattori in un Paese come il nostro.

INVESTIMENTI PRODUTTIVI NEI VARI SETTORI ECONOMICI

1) Incremento degli investimenti produttivi.

Da quanto si è detto appare che **condizione necessaria** al raggiungimento degli scopi previsti è l'**incremento degli investimenti produttivi**. Una politica di **maggior occupazione** richiede come **prima misura** un aumento degli investimenti, nella misura di non meno di 1/3 dell'incremento del reddito nazionale.

I settori (10) che potranno essere più efficacemente influenzati dall'azione dello Stato sono l'*agricoltura*, le *imprese di pubblica utilità* (elettricità, gas naturali, ferrovie, telefoni, acquedotti, ecc.) e le *opere pubbliche* (sistemazioni fluviali e montane, strade, scuole, ospedali, porti, aeroporti, ecc.): *essi sono considerati settori "propulsivi"*. Il settore edilizio per *alloggi*, che comprende tutto un insieme di esigenze sociali e di beni di consumo, avendo un carattere di maggiore elasticità, dovrebbe invece servire da "*volano*", cioè da regolatore. Una simile funzione è prevista per il settore delle *opere boschive* (11).

Una politica di investimenti dovrà poi, evidentemente, proporsi come primo obiettivo il raggiungimento di uno stabile **equilibrio regionale** e sociale dell'intera struttura economica italiana, e perciò sarà sempre necessaria una particolare attenzione alla politica di **sviluppo delle aree depresse** e del Mezzogiorno. Un altro punto fondamentale da tener ben presente in una analisi dello « Schema » è il compito estremamente importante che esso assegna all'**iniziativa privata**, stimolata e sostenuta dalle **condizioni generali**, determinate dall'**azione pubblica**.

2) Investimenti nel settore agricolo (12).

Lo sviluppo del settore agricolo dovrebbe importare: **a)** un migliore **equilibrio** tra forze di lavoro e possibilità di occupazione, che consenta l'elevazione del tenore di vita rurale e argini l'urbanissimo malsano delle categorie agricole; **b)** una **maggior domanda** di derrate alimentari (dovuta ai maggiori redditi dei nuovi occupati...); **c)** maggiori possibilità di **esportazione** per prodotti agricoli di qualità; **d)** un'espansione del **mercato interno** delle industrie nazionali, dovuto al più alto tenore di vita tra gli agricoltori.

(10) *Ibidem*, p. 11.

(11) *Rapporto Quadr.*, cit., pp. 1-5, tavv. 1 e 2.

(12) *Piano Vanoni*, cit., pp. 17-23.

L'aumento della produzione e del reddito per ettaro risulterà non solo da un migliore *ordinamento culturale*, ma in pari tempo, per molti territori, da una vasta e profonda azione di *bonifica e di riforma agraria*, che tenga conto della necessità di promuovere un miglior insediamento della popolazione agricola e una sufficiente *sicurezza di vita* per le masse braccianti.

I risultati che si dovrebbero ottenere nel corso del decennio, tanto dalla bonifica quanto dalla intensificazione della « vecchia agricoltura », sono un *incremento del 20% del reddito netto complessivo* nel settore agricolo-forestale, e un aumento del 35% del *prodotto netto per occupato*.

Gli **investimenti** necessari per il raggiungimento di questi obiettivi ammontano a **3500 miliardi** (di cui 2000 circa, ossia meno del 60%, a carico pubblico, il resto a carico privato); essi concernono le opere di bonifica e di trasformazione fondiaria, i lavori di miglioramento montano, la riforma fondiaria, la meccanizzazione, gli impianti di selezione e conservazione dei prodotti, l'assistenza tecnica e la formazione professionale. E' inoltre da considerare che una più intensa selezione e accurata prima trasformazione dei prodotti potrà aumentare il valore dei prodotti al consumo.

3) Investimenti nel settore delle imprese di pubblica utilità (13).

Le imprese di pubblica utilità sono quelle che esplicano la loro attività nei settori dell'energia elettrica, dei gas naturali, delle ferrovie, dei telefoni, degli acquedotti, ecc. Per questi settori **le amministrazioni pubbliche e private** hanno già preparato o stanno attuando **programmi più o meno elaborati e definiti**.

Su un programma di 4.960 miliardi di investimenti per utilità pubbliche, 3.210 miliardi, cioè il 64,71%, sono preventivati per l'*energia elettrica* (14), così da assicurare un incremento medio annuo di consumo di energia del 5,7%.

Nel settore *gas naturali*, l'investimento di 300 miliardi dovrebbe garantire, nel decennio, una erogazione media di 5 miliardi di metri cubi annui, lasciando una riserva di 100 miliardi di metri cubi.

Nel settore *ferrovie*, lo stanziamento di 700 miliardi dovrebbe soprattutto completare l'elettrificazione; in quello *telefonico* sono previsti 300 miliardi per l'ampliamento delle reti urbane e interurbane: 450 miliardi andrebbero inoltre per la costruzione di acquedotti, soprattutto nel Mezzogiorno.

4) Investimenti nel settore delle opere pubbliche (15).

Il settore delle opere pubbliche comporta tutto un programma di investimenti, atti a **migliorare l'attrezzatura di base del Paese**, specialmente nelle regioni montane, meridionali e in generale nelle

(13) *Ibidem*, pp. 24-28.

(14) Per maggiori dettagli cfr. *Quaderni Edison*, Milano, 16 febr. 1955, p. 113.

(15) Cfr. *Piano Vanoni*, cit., pp. 29-32.

aree depresse, e insieme occupare vaste aliquote di forze di lavoro, soprattutto all'inizio, quando nella fase iniziale del Piano, i settori direttamente produttivi non potranno ancora assorbire la manodopera, che più tardi sarà per essi necessaria.

Gli investimenti in opere pubbliche sono destinati a formare il *capitale fisso sociale*, che deve permettere l'espansione degli investimenti produttivi. La loro richiesta sarà quindi a *ritmo decrescente*: proporzionalmente più forte nella prima parte del decennio, tenderà poi a stabilizzarsi quando il processo di sviluppo produttivo sarà avanzato e le esportazioni più sviluppate.

I 2.810 miliardi previsti per opere pubbliche dovrebbero essere così distribuiti: 790 miliardi per la sistemazione fluviale e montana, 1.150 miliardi per opere stradali, 220 miliardi per l'edilizia scolastica, 650 miliardi per opere pubbliche varie (ospedali, fognature, porti, aeroporti, ecc).

Il totale degli investimenti nei « settori propulsivi » sarà così diviso:

Agricoltura	3.467 miliardi
Pubblica utilità	4.960 miliardi
Opere pubbliche	2.810 miliardi

Totale 11.237 miliardi

Poichè tuttavia è facile presumere che le valutazioni dei singoli settori pecchino per eccesso, si può supporre che un generale coordinamento tecnico ed economico di tutti i progetti in questione darà luogo a *rettifiche*, che importeranno una **riduzione complessiva del 5% sul previsto**. Gli investimenti propulsivi raggiungeranno così la cifra di **10.637 miliardi**, che dovrebbero rappresentare il **43% dei nuovi investimenti netti nel decennio**.

E' da tener presente che questi investimenti propulsivi **non potranno creare un apprezzabile numero di posti stabili di lavoro** (si calcola un aumento di 410.000 posti sopra i 340.000 esistenti nel 1954 (16): il loro ruolo non è tanto, quindi, quello di provocare un effetto positivo diretto in fatto di occupazione, quanto quello di **dare un forte impulso ad altri settori** (quale per esempio l'edilizia), di **favorire l'utilizzazione delle risorse naturali** (agricole ed energetiche), e di **creare l'ambiente necessario** per un ampio sviluppo economico e per un vasto processo di espansione del reddito.

5) Investimenti nell'industria e nelle attività terziarie (17).

I settori propulsivi devono quindi **far leva sul resto dell'economia**, dove, in ultima analisi, dovranno crearsi i 4 milioni di nuovi posti (più esattamente 3.200.000 del tutto nuovi e 800.000 dei disoccupati « tecnologici »).

(16) *Ibidem*, p. 31 tav. 14.

(17) *Ibidem*, pp. 33, 36, 38, 43, 46.

Lo « Schema » calcola che questi nuovi impieghi si troveranno per una metà nell'**industria** (compresa l'edilizia) e per il resto nelle attività cosiddette **terziarie**, cioè dei servizi in senso lato.

A) Primo punto da sottolineare nella considerazione degli eventuali investimenti, sia nell'industria che nelle attività terziarie, è che, mentre i **valori degli investimenti**, calcolati per i settori propulsivi, sono dedotti da programmi e previsioni ben calcolate da amministrazioni e da esperti, i valori dei **settori non-propulsivi, in cui effettivamente dovrebbero formarsi i nuovi posti di lavoro**, derivano piuttosto da **stime globali** che da studi specializzati.

B) **Gli investimenti netti produttivi** nell'industria e nelle attività terziarie vengono, nello « Schema », così distinti: **a)** quelli necessari alla creazione di nuovi posti di lavoro; **b)** quelli richiesti per un aumento di produttività, cioè, per fornire un maggior capitale alle unità di lavoro già occupate (compresi gli 800.000 disoccupati tecnologici); **c)** quelli che devono mantenere la proporzione tra volume di scorte e una maggior attività produttiva:

Per la creazione di nuovi posti	4.800 miliardi
Per l'aumento di produttività	3.000 miliardi
Per l'aumento delle scorte.	800 miliardi

Totale 8.600 miliardi

C) Il **programma edilizio**, influenzato da facilitazioni e sovvenzioni, servirà da « volano »: sarà cioè l'**elemento regolatore di tutto il sistema di investimenti**. L'ammontare quindi degli investimenti nell'edilizia per alloggi (con un saggio base di incremento annuo del 4%), potrà essere ridotto o aumentato a seconda delle **tensioni** o dei **vuoti** che si verificheranno in relazione all'**influsso del risparmio**.

In breve, lo sviluppo prospettato dallo « Schema » potrà, se le condizioni del risparmio lo permetteranno, accelerare più o meno la soluzione del **grave problema della casa**.

In **caso normale**, viene prevista la costruzione di **10.200.000 vani** (con un preventivo decennale di 5.100 miliardi); in condizioni di **maggior favore**, un **programma addizionale**, prevede una intensificazione di attività edilizia da soddisfare all'**intero fabbisogno di 13 milioni** di vani.

Di questi 13 milioni di vani, 1,5 milioni sarebbero richiesti dall'incremento demografico, 1 milione sarebbero necessari per eliminare le abitazioni improprie, 2,4 milioni per abolire le coabitazioni, 5,1 milioni per sostituire le abitazioni antigeniche e per rinnovare il patrimonio edilizio e 3 milioni per eliminare le punte di affollamento.

La costruzione dei 10.200.000 vani del programma normale sarebbe intrapresa, per 3.500.000 vani, a cura di **enti pubblici** e per 1 milione di vani **con contributi statali**, il resto su **iniziativa privata**. Simili proporzioni

si avrebbero nell'esecuzione del programma addizionale a scopo regolatore (18).

D) In complesso, il processo di sviluppo del decennio 1955-64 (nei settori propulsivi, edilizia, industria e attività terziarie) richiederà un **totale di investimenti netti** di oltre 24 miliardi. Se a questi si aggiungono gli investimenti ritenuti **necessari per rinnovi**, calcolati a circa 11 miliardi, abbiamo un **totale di investimenti lordi di circa 35 miliardi**.

Questo significa che il **rapporto** che esiste ora tra investimenti lordi e reddito, **attualmente di circa il 21%**, dovrà essere aumentato fino a raggiungere e anche **superare il 25%**. **Solo questo tasso di risparmio** potrebbe permettere di raggiungere l'obiettivo di occupazione proposto — posto naturalmente che i dati e le ipotesi siano corretti —. Un tasso minore di risparmio prolungherebbe il decennio (per es. 22,5%-23% = 13-14 anni).

MISURE NECESSARIE

1) Contenimento dei consumi.

I dati consuntivi del 1954 (19) ci mostrano come siano ripartite le fonti originarie degli investimenti e del risparmio, fra persone, imprese e Stato. Lo sforzo al quale è stato sottoposta l'economia italiana appare considerevole, ma nel prossimo quadriennio 1955-58 si richiederà uno **sforzo ancora più intenso**, perchè proprio in questo periodo dovranno realizzarsi le parti basilari del nuovo « Schema ». In questo primo periodo sarà alta la percentuale degli investimenti « propulsivi », mentre l'alleggerimento della disoccupazione non sarà molto sensibile.

Sarà quindi necessario un **contenimento dei consumi**, attraverso misure fiscali, creditizie e di politica economica generale da parte dello Stato, così da permettere che gli investimenti crescano ad un ritmo più elevato, per la realizzazione del programma previsto.

Condizione necessaria è che non più dei 2/3 dell'aumento del reddito medio annuo (5%), **sia destinato ai consumi**. Il volume degli investimenti potrà aumentare di circa il 4,3% annuo, ma l'aumento degli investimenti deve mantenersi sul 7% medio annuo.

Nel bilancio economico del 1964, in base alle ipotesi fatte, ci troveremo di fronte ad un **aumento del reddito del 63%** (10.450 miliardi nel 1954 e 17.000 miliardi nel 1964), mentre i consumi saranno aumentati solo del 50%, cioè su un reddito di 17.000 miliardi, i consumi pubblici e privati non dovranno superare i 13.664 miliardi. Da questo risulta che, dopo aver portato al livello degli occupati 1954 le disponibilità per unità degli attuali disoccupati e sottoccupati e delle nuove leve, è prevista per il 1964 una **espansione di**

(18) *Ibidem*, tavv. 17, 18, 19, 20.

(19) *Ibidem*, p. 48, tav. 23; *Rapporto Quadr.*, cit., p. 27.

consumi individuali di tutti gli appartenenti alle forze di lavoro di circa il 30% (20).

2) Riduzione degli squilibri tra Nord e Mezzogiorno (21).

Un programma di sviluppo nazionale deve poter dare una soluzione a questo problema. « Due componenti influiscono sul riequilibrio dei redditi nelle diverse circoscrizioni del Paese »: **a) un più intenso processo di sviluppo economico** nelle regioni arretrate; **b) movimenti migratori interni**, che assicurino un'offerta di forze di lavoro, adeguata ai diversi ritmi di sviluppo delle singole regioni.

Per quanto riguarda l'intensificazione del processo di sviluppo economico, la seguente tabella ci indica la **misura prevista di investimenti** per i settori propulsivi e dell'edilizia e le **relative percentuali tra Nord e Mezzogiorno**: è necessario ricordare che le cifre assolute sono i **totali** e le percentuali sono la **media** delle diverse distribuzioni previste nelle singole categorie di investimenti.

INVESTIMENTI NETTI (1955-64) NEI SETTORI PROPULSIVI ED EDILIZIO
(Nord e Mezzogiorno - Millardi di lire)

SETTORE DI INVESTIMENTO	NORD	MEZZOGIORNO	ITALIA	% NORD % MEZZ. SU ITALIA	
Agricoltura	1.502	1.785	3.287	45,7	54,3
Imprese pubblica utilità	2.999	1.701	4.700	63,8	56,2
Opere pubbliche	1.310	1.340	2.650	49,4	50,6
TOTALE settori propulsivi	5.811	4.826	10.637	54,6	45,4
Abitazioni	2.400	2.700	5.100	47,1	52,9
Complesso Investimenti nei sett. propuls. ediliz.	8.211	7.526	15.737	52,2	47,8

L'importanza di questa ripartizione che attribuisce al Mezzogiorno poco meno del 50% degli investimenti propulsivi, appare dal fatto che essa dà al Mezzogiorno **una quota di nuove attrezzature economiche e sociali ben superiore** al peso attuale della sua popolazione: questo fatto, in termini di capitali investiti, significa una **assegnazione di circa 410.000 lire** per ogni abitante del **Mezzogiorno** e di circa **270.000 lire** per ogni abitante delle regioni **centro-settentrionali**.

3) Pareggio della bilancia dei pagamenti (22).

Uno degli obiettivi fondamentali, anzi una delle condizioni

(20) *Piano Vanoni*, cit., pp. 55-59 e tavv. 26 e 28.

(21) *Ibidem*, pp. 73-86 e tavv. 38-39.

(22) *Ibidem*, pp. 59-66.

necessarie, del programma di sviluppo è, come abbiamo visto, **il pareggio della bilancia dei pagamenti**. Tale pareggio può ottenersi **in due modi**: o col **contenimento delle importazioni** (indirizzo autarchico) o con **l'espansione delle esportazioni** in misura tale da controbilanciare, unitamente al saldo attivo delle **partite invisibili** (noli, rimesse degli emigrati, turismo, ecc.), il saldo passivo della bilancia dei pagamenti.

Delle due alternative **il Piano ha scelto la seconda**. Esso fa affidamento, per il prossimo decennio, su di una maggiore apertura dei **mercati europei** nel settore agricolo, che dovrebbe risolversi in un aumento della domanda dei nostri **prodotti orto-frutticoli** e su di un incremento del commercio internazionale dei **prodotti industriali**, specialmente meccanici e chimici, effetto di un più intenso progresso economico dei **Paesi sottosviluppati** e frutto di una migliore intesa tra le nazioni.

Lo « Schema » prevede **per il 1964 un aumento** delle esportazioni di merci e servizi pari al **60% rispetto al 1954**, mentre le importazioni dovrebbero salire solo del 43%.

La tavola seguente illustra quanto abbiamo detto :

SALDI DELLA BILANCIA CON L'ESTERO DEI SINGOLI SETTORI
1954 e 1964
(miliardi di lire)

SETTORI	1954 (a)	1964
Siderurgico	- 94	-295
Agricolo-alimentare	- 70	+ 80
Petrolio e carbone	-139	-260
Tessili	- 32	-140
Meccanico	- 3	+ 90
Chimico e altri	-117	- 80
SALDO BILANCIA COMMERCIALE	-390	-415
Noli	+ 13	+ 80
Rimesse emigrati	+ 85	+125
Turismo e varie	+122	+210
SALDO PARTITE INVISIBILI	+220	+415
SALDO GENERALE BILANCIA PAGAMENTI	-170	-

(a) Valori complessivi 1954 e composizione media del triennio 1952-1954.

4) Cooperazione economica internazionale.

Condizione essenziale per ottenere questo pareggio e per evitare, invece, l'accentuarsi dello squilibrio della nostra bilancia dei pagamenti è una **effettiva cooperazione economica internazionale**,

che significhi, per i singoli Paesi, una **politica di liberalizzazione degli scambi**, e, per superare eventuali difficoltà transitorie, la concessione di **crediti a medio termine**. Nel campo più vasto degli investimenti previsti, sarà poi necessario alleggerire la pressione sulle risorse nazionali, con **prestiti a lungo termine** da parte di altri Paesi o di **organismi internazionali** (23).

RISULTATI PREVISTI E CONSIDERAZIONI FINALI (24).

1) Risultati dello « Schema ».

Gli effetti della politica di sviluppo economico del Paese appariranno sia nella **struttura del reddito** che in quella **dell'occupazione**. Le modifiche avvenute testificheranno la creazione di un nuovo **equilibrio produttivo e sociale** della nazione.

1. Quanto alla formazione del **reddito nazionale**, alla fine del programma decennale **il contributo relativo dell'agricoltura** sarà sensibilmente **diminuito a favore dei settori industriali e dei servizi**, portando l'Italia in linea con gli altri Paesi, come per esempio la Francia, già pienamente industrializzati:

STRUTTURA DEL REDDITO NETTO NEL 1954 E NEL 1964

SETTORI	1954		1964	
	miliardi	%	miliardi	%
Agricoltura	2.775	26	3.320	20
Industria	4.150	40	7.560	44
Servizi	3.525	34	6.120	36
Totale	10.450	100	17.000	100

2. Quanto all'**occupazione**, l'incremento complessivo avverrà completamente **al di fuori dell'agricoltura**, che invece diminuirà di circa 900.000 unità di lavoro. E' in tal modo che si verificherà quello **spostamento** percentuale dell'occupazione dal settore agricolo a quello dell'industria e dei servizi, che farà sì che nel 1964 i tre settori abbiano un'importanza quasi uguale:

(23) Cfr. Prestito della Banca Internazionale (B.I.R.S.) di 70 milioni di dollari: *Il Sole*, 2, 3, 25 giugno 1955; cfr. anche *Rapporto Quadr.*, cit., p. 64, allegato 6, *Legislazione sugli investimenti esteri*.

(24) *Piano Vanoni*, cit., pp. 67-72, tavv. 34-35. Cfr. *Il Sole*, 15 giugno 1955 e 25 giugno 1955, u. 1; *Mondo Economico*, 18 giugno 1955, pp. 9 e 23.

STRUTTURA DELL'OCCUPAZIONE NEL 1954 E NEL 1964

SETTORI	Unità di lavoro 1954	Variazione 1954-1964	Unità di lavoro 1964
Agricoltura	7.600.000	- 900.000	6.700.000
Industria	5.000.000	+ 1.550.000	6.550.000
Servizi	5.300.000	+ 1.650.000	6.950.000
Totale	17.900.000	+ 2.300.000	20.200.000

2) Considerazioni finali.

A. Sono noti gli elogi fatti allo « Schema », tanto sul **piano nazionale**, da parte delle stesse alte sfere dell'industria e della finanza, quanto sul **piano internazionale**, da parte dei più quotati specialisti della scienza e della pratica economica (25). Tuttavia è da rilevare che i risultati di esso non dipendono tanto dalla verità delle sue premesse e dei suoi dati statistici, quanto dallo **spirito che deve animare tutta la nazione**, dal **senso sociale**, cioè, e dallo **spirito di iniziativa e di collaborazione**, che devono essere presenti in tutti gli operatori economici della nazione, nella **piena coscienza delle responsabilità** che pesano su ciascuno circa il benessere comune, non meno che nei confronti di quello meramente individuale (26).

L'impegno e il **senso sociale di tutti i privati**, in vista di ottenere un nuovo e più giusto equilibrio economico e sociale, come quello prospettato dallo « Schema », **sono imposti** dalla natura stessa delle cose, se pur si è ben decisi di scongiurare la **fatale instaurazione di un altro equilibrio economico e sociale**, che si svilupperebbe inevitabilmente in un **clima ben diverso** da quello di cui godiamo.

B. La diagnosi e la prognosi della congiuntura economica italiana richiedono necessariamente una **serie di provvedimenti di politica economica**, che toccano i settori più disparati: contenimento dei **consumi**, entro certi limiti, lotta contro la formazione di **concentrazioni monopolistiche** o quasi monopolistiche, saggia distribuzione dei nuovi **investimenti**, misure di **politica fiscale** al triplice scopo di impedire l'inflazione, di assicurare una equa distribuzione del reddito e di finanziare lo svolgimento del programma.

Ma alla necessità di tali **provvedimenti**, di natura strettamente economica, si affianca quella di prenderne altri, **di natura extra-**

(25) Cfr. *Rapporto Quadr.*, cit.; *Il Corriere della Sera*, 19 maggio 1955, p. 1; *Il Sole*, 11 e 15 giugno 1955, p. 1; *Mondo Economico*, 14 maggio 1955, pp. 3-5.

(26) Cfr. *Mondo Economico*, 14 maggio 1955, pp. 3-5; cfr. anche *Rapporto Quadr.* cit., p. 57, allegato 4, Quadro organizzativo per l'attuazione del programma.

economica o para-economica, come sono tutti quei provvedimenti che riguardano la **formazione professionale** delle forze di lavoro, chiamate a concorrere a una così profonda trasformazione della economia italiana, o quelli che riguardano la stessa **formazione etico-sociale** delle varie categorie di produttori nell'ambito della nazione, perchè il loro eventuale mal illuminato egoismo non venga a sabotare il successo comune.

Il Piano di sviluppo economico importa, infatti, chiaramente dei **sacrifici**, che dovranno essere soprattutto sostenuti dalle categorie più abbienti, avendo esse più ampi margini di reddito e maggiori possibilità di contenere i loro consumi, che superano largamente i generi di prima necessità.

A questo proposito il **sen. Vanoni**, nel suo discorso alla Camera di Commercio di Milano, **ha sottolineato alcuni punti fondamentali**, che giova qui ricordare:

a) l'attuazione del Piano domanda un **impegno collettivo di tutti gli italiani**: gli aiuti stranieri potranno solo completare ciò che noi avremo saputo fare;

b) **lo Stato non può essere la Provvidenza** esso ha doveri e compiti, che non sostituiscono quelli dell'imprenditore privato. Nasce di qui una esigenza di collaborazione tra iniziativa pubblica e iniziativa privata, che si riflette nella flessibilità dello « Schema »;

c) **lo Stato dovrà attuare da parte sua**: a) una politica di **spese pubbliche**, che non indulga ad opportunismi, ma che si fondi su seri criteri di produttività; b) una politica che favorisca il **risparmio**, basata sulla stabilità del potere di acquisto della lira; c) una **politica salariale sana** che non favorisca interessi particolari; d) una **politica fiscale ferma**, senza eccezione di persone o debolezze verso interessi antinazionali;

d) per quanto riguarda la **libera iniziativa**, il suo compito non è meno impegnativo: « Lo " Schema " — ebbe a dire il sen. Vanoni — ha scelto la libera iniziativa, ma ciò impone una **grossa responsabilità a tutti gli operatori** » (27). Accennando, per esempio, al problema del commercio estero, il ministro prospettava una coraggiosa politica di esportazioni, che non contempra l'intervento di pubblici consorzi e di organizzazioni coattive, che potrebbero essere controproducenti e pericolose nel giuoco del mercato internazionale.

Lorenzo Fezzi

(27) *Ibidem.*